

La ruota gira, prima o poi

I più maligni e che non hanno mai visto di buon occhio i silenzi, le assenze e il sapore insipido di Marco Minniti dicono sottovoce che si sono persi due anni a dar retta alla figura dal profilo alto, sterile, unitario ma incolore. E che se gli ex ds e ora pd palestinesi in cerca di patria si fossero lasciati andare a mani più sicure e incallite oggi, questo sempre a parere dei più "cattivi", il partito non avrebbe perso più o meno due anni.

Anno zero allora, si ricomincia. Dopo le primarie di plastica bruciata (quelle di Lamezia) quattro quinti di governo Loiero con le luci e le ombre in quantità che ognuno distribuisce come vuole ecco la fortuna che si fa "Paese". C'è un congresso lì pronto a tirare un grande calcio al pallone spingendolo in angolo. La grande rissa calabrese non è però rinviata né tantomeno risparmiata. Ha solo l'occasione di consumarsi su grande scala, una volta tanto. Franceschini e franceschiani di là. Bersani e bersaniani di qua. Franco Bruno, Marco Minniti, Mario Pirillo e Nicola Adamo con il primo (anche perché non avrebbero potuto fare diversamente). Peppe Bova, Agazio Loiero, Mario Oliverio e Carlo Guccione con l'ex ministro dei soldi italiani. Se li mettiamo quattro e quattro sulla bilancia, peso specifico delle tessere alla mano, sappiamo già come va a finire. Ed è per questo che la candidatura ufficiale di Carlo Guccione alla segreteria del Pd in quota Bersani (con Oliverio grande sponsor e regista dell'operazione) ne ha fatte muovere di sedie sotto il sedere negli ultimi giorni. Proprio lui, l'ultimo segretario dei ds prima dell'autoscioglimento, del "passo indietro" e della presa per i fondelli ha sul dischetto del rigore la sua grande rivincita. E la porta è quasi vuota...

«Sì però io non la renderei così aspra e accattivante la competizione che c'è e si vede nel partito.

Non dimentichiamo che chi vince non alza una coppa, diventa il segretario di tutto il partito. Anche di chi perde la mozione. E io, mi creda, non ho nessuna intenzione di guidare mezzo Pd. Lo voglio tutto e a congresso finito o si fa squadra o non è servito a niente». Mi diventa ecumenico Carlo Guccione. A sentirlo ha la visione papale del mondo che è tipica di chi ha già vinto... «Non è così e lo sanno tutti che non è così. Se poi mi chiede quale delle due mozioni parte favorita in Calabria faccio finta di non sentire e non rispondo. Anche se un favorito c'è...».

Lo sappiamo che c'è ed è per questo che s'è

scatenata la contraerei. Ovunque e per qualsiasi posta in gioco, si chiami Agazio Loiero o Mario Oliverio. Ma perché sta con Bersani? «Dobbiamo superare l'impostazione del cosiddetto partito "leggero". Bisogna avviare una stagione nuova che conduca al radicamento del Pd nel territorio, accelerando la costruzione di luoghi di rappresentanza politica e democratica ed investendo di questa responsabilità una classe dirigente che sia in grado di reggere la sfida e di tornare a vincere. Ci vuole una strategia tosta, efficace. Bersani è l'uomo giusto». È capace anche di contenere la spinta "suddista" che c'è in ognuno di noi al di sotto del Po? «È soprattutto capace di questo. Guardi che se non avesse iniziato Bersani a mettere al centro del tavolo la questione Mezzogiorno ancora saremmo ai convegni.

Le dico di più. Solo un grande partito può

stoppare la deriva territorialista dei partiti che nascono con la rabbia dentro. Il fenomeno scissionista va contenuto, governato, gestito con cultura e fermezza. Il Pd deve fare del Sud la sua grande questione ma da dentro il partito, non fuori. E Bersani, mi perdoni se mi ripeto, è l'uomo giusto ancora una volta». Sì però poi, voli pindarici ed emiliani a parte, si torna in Calabria a masticare pane e politica. Come la mettiamo con Loiero? Chi si prenderà la responsabilità della con-

Carlo Guccione, ultimo segretario dei ds prima dello scioglimento e del "passo indietro" è il grande favorito per la poltrona di leader del Pd



Toh,
chi si rivede...

tinuità? «Semplice, le primarie istituzionalizzate. Non quelle finte, la farsa di Lamezia per intenderci. Ma quelle vere. Saluto con soddisfazione e convinzione il progetto di legge regionale sottoscritto congiuntamente dal presidente della giunta e dal presidente del consiglio regionale, che stabilisce appunto il metodo delle primarie per la selezione dei candidati alla guida della Regione. È da apprezzare che il presidente Loiero, la cui ricandidatura a presidente della Regione è di per sé naturale, con grande senso delle istituzioni e con profondo spirito democratico, manifesti così la sua chiara intenzione di subordinare la propria ricandidatura alla guida della Regione al consenso dei calabresi. Si misurerà nel preparitita, Agazio. Se altri lo vorranno sfidare facciano pure».

Se tanto mi dà tanto quindi il giudizio politico sull'operato della giunta è positivo fin qui...

«Rispetto all'esperienza regionale di centrosinistra mi sento di esprimere senza incertezze leale sostegno e piena collaborazione al lavoro della giunta e del consiglio regionale, nell'auspicio che gli ultimi mesi della corrente legislatura possano segnare una ulteriore accelerazione nel processo riformatore in atto». E dove deve portare questo processo riformatore in atto? «Alla piena e consapevole autonomia della classe dirigente. Prenda ad esempio la mia stessa candidatura alla segreteria del partito. È stata pensata e decisa in Calabria. Io non ci puntavo affatto, i miei obiettivi erano altri. Miravo a una presenza in consiglio regionale ma poi sono stato travolto da questa prospettiva alla quale voglio dedicarmi a tempo pieno.

Sì, voglio fare il segretario del Pd 24 ore su 24.

È una grande sfida ma per far questo bisogna realizzare un nuovo soggetto politico, che pur sperimentando il ricorso alle nuove tecnologie ed alle grandi potenzialità offerte dalla società delle comunicazioni e da internet, ponga innanzitutto al centro delle proprie politiche i valori della persona umana ed operi per rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, economica e sociale della Calabria e del Paese. Un partito nuovo, che abbia un forte radicamento sociale, che valorizzi le specificità e le vocazioni dei territori, che favori-

sca e promuova la partecipazione degli iscritti, dei simpatizzanti e dei semplici cittadini. Lo statuto regionale del Pd ha sancito questi valori e questi principi, traducendo l'ansia di autonomia e di partecipazione dei democratici calabresi in norme cogenti ed imperative ed a questo intendiamo ispirare la nostra azione».

Mi dice qualcosa di questo statuto? «C'è scritto

ad esempio che il Partito democratico della Calabria ha natura federale ed è fondato sull'autonomia politica e programmatica dei suoi diversi livelli organizzativi, a garanzia della specificità della Regione, della cultura del popolo calabrese e del principio unitario, fondamento della Costituzione della Repubblica. E, soprattutto, il Partito democratico della Calabria ripudia la 'ndrangheta ed ogni altra forma di criminalità anche organizzata e persegue l'obiettivo della massima trasparenza dell'azione pubblica così da rendere dignitosa e sicura la vita di tutti i cittadini. Tali norme vanno ora tradotte in coerenti opzioni politiche, valorizzando e rafforzando le energie migliori che provengono dal nostro territorio. Specie in una regione in ritardo di sviluppo come la Calabria, infatti, occorre puntare sul merito, sui saperi e sulla conoscenza quali principali fattori di crescita, costruendo alleanze incardinate sulla piena condivisione di tali principi e su una solida, chiara, condivisa e trasparente piattaforma programmatica e operativa. Bisogna porre al vertice le istanze della base in una logica inclusiva e di sistema. Basta gerarchie». Noi glielo auguriamo, Guccione. Ma non sarà facile... «Ovviamente non sarà facile. Agiremo senza badare a compromessi però, con trasparenza e rigore. L'obiettivo è affermare una classe dirigente fatta da tanti, da giovani e meno giovani, da donne e da uomini, che costruisca dal basso un partito veramente nuovo che abbia testa e cuore nella nostra regione». E chi le sta facendo la guerra sotterranea per far saltare il banco di un congresso che sembra segnato? «È un problema suo. Io sto lavorando per costruire, altri per distruggere. Io lavoro per il futuro. Altri per conservare il passato. Ma il "divenire" procede lo stesso e si va avanti, mi creda. La storia non va mai al contrario...».

Domenico Martelli